

*DR ALESSANDRO GUZZI*



LA LITURGIA DELL'ASSENZA REALE  
*Una meditazione su uno scritto di Cristina Campo*



ALESSANDRO GUZZI

# LA LITURGIA DELL'ASSENZA REALE

UNA MEDITAZIONE SU UNO SCRITTO DI CRISTINA CAMPO



2012

*In un tempo nel quale l'uomo, preda di forze oscure, si industria di far esplodere la vita, stravolgendone tutte le leggi e rinunciando alla sua ultima destinazione è particolarmente affliggente per lo spirito che anche nel meraviglioso santuario della liturgia tradizionale si aprano breccie, che anche questo sistema vacilli.*

*Cristina Campo*

Forse la mia percezione è del tutto erronea, ma sono convinto che il movimento mondiale di presa di coscienza in materia liturgica, nato con la promulgazione il 7 Luglio 2007 da parte di Papa Benedetto XVI del Motu Proprio *Summorum Pontificum*, quello che di fatto fece ripresentare la Messa Cattolica Tradizionale sullo scenario del guazzabuglio disordinato ed inguardabile di cinquant'anni di "messa riformata", sia molto più vivo di quanto si potrebbe pensare considerando le poche celebrazioni, e la relativamente modesta affluenza di fedeli. Anzi, se si vuole, l'aumentata ostilità e rabbia di certi toni di questi ultimi tempi<sup>1</sup> fanno proprio sperare che qualcosa di molto importante e di positivo stia per avvenire: ad esempio la conclusione favorevole delle difficili trattative tra la Santa Sede e la FSSPX, la Fraternità Sacerdotale S. Pio X fondata da Marcel Lefebvre, che potrebbe portare quest'ultima ad ottenere una *Prelatura personale* sul modello di quella concessa all'*Opus Dei*.

Sappiamo che con il Motu Proprio *Summorum Pontificum* Papa Benedetto XVI nella direzione del rinnovamento liturgico, ha scelto l'unica via possibile per evitare danni irreparabili alla Chiesa: quella di una sorta di compromesso, stabilendo parimenti valide due Liturgie: una *Ordinaria*, rappresentata dalla Messa riformata da Paolo VI detta *Novus Ordo*, ed una *Straordinaria*, rappresentata dalla *Messa Tradizionale Cattolica* e dunque dal Messale Romano nell'Edizione del 1962: Papa Benedetto XVI ha sancito di fatto la legittimità di *due liturgie* nella Chiesa Cattolica, ed il suo gesto è stato comunque grandioso, soprattutto perché ha smosso la desolazione di mezzo secolo, dando vita ad un notevole movimento in tutto il mondo, l'effetto del quale nel tempo è del tutto imprevedibile.

In effetti non è stato facile, per chi come me ha vissuto il profondo coinvolgimento determinato dalla meraviglia che si prova nell'assistere alla celebrazione della *Vera Messa Cattolica* (io venivo da anni di ascolto della *Polifonia Antica* che mi avevano preparato), comprendere la sconcertante atmosfera di imbarazzo e di rifiuto creata dal suo riapparire. Ancora adesso nel 2012, resistenze tenaci, isteriche, apparentemente immotivate ed inspiegabili rendono le celebrazioni della meravigliosa Messa Tradizionale Cattolica, rare, difficili, malviste, ragione di "ostilità attiva" da parte di un vastissimo scenario in cui soprattutto i Vescovi fanno la parte del leone (o forse del serpente).

Sembra strano, davvero strano che una Chiesa Cattolica nuova e rinnovata, così come la si volle nei "precetti" del Concilio Vaticano II, così aperta a tutte le altre confessioni religiose,

capace oltretutto di ammettere i propri molti errori del passato, di chiedere perdono a tutti, oltre che di accettare senza paura la possibilità della salvezza anche dei non convertiti, sia poi così severa, arcigna e subito pronta a scendere nei suoi sotterranei a cercare il suo “vecchio arsenale di ceppi” da usare nei confronti di chi senta di essere legato a quel Rito, a quella Messa, la sua Messa, che per circa 2000 anni fu celebrata, e che accompagnò lo svolgersi della nostra Civiltà, la realizzazione delle Santità, il conforto dell’anima di milioni, la costituzione di una mistica che nella preghiera ha il suo fondamento e coronamento oltre che la sua visione: *lex orandi, lex credendi* : è dalla preghiera che conosciamo la fede; ecco l’importanza della Liturgia. E tutto ciò come se il momento della riforma liturgica, e prima di essa il Concilio Vaticano II, fossero stati una specie di attraversamento assoluto, un nuovo inizio, una redenzione, una ri-conversione (ad un’altra fede?) che resero tutti talmente diversi da quella cosa putrida che erano fino a poco prima, da far loro disconoscere la loro storia, la loro Tradizione, proprio quella grazie alla quale qualcuno ebbe la facoltà di fare tutto questo: di distruggere la Tradizione della Chiesa.

Scriva Papa Benedetto XVI:

*«Per una retta presa di coscienza in materia liturgica è importante che venga meno l’atteggiamento di sufficienza per la forma liturgica in vigore fino al 1970. Chi oggi sostiene la continuazione di questa liturgia o partecipa direttamente a celebrazioni di questa natura, viene messo all’indice; ogni tolleranza viene meno a questo riguardo. Nella storia non è mai accaduto niente di questo genere; così è l’intero passato della Chiesa a essere disprezzato. Come si può confidare nel suo presente se le cose stanno così? Non capisco nemmeno, a essere franco, perché tanta soggezione, da parte di molti confratelli vescovi, nei confronti di questa intolleranza, che pare essere un tributo obbligato allo spirito dei tempi, e che pare contrastare, senza un motivo comprensibile, il processo di necessaria riconciliazione all’interno della Chiesa.»<sup>2</sup>*

Abbiamo assistito dunque a questo paradosso: la Tradizione per qualcuno è stata valida solo fin quando si è trattato di usarla per far valere l’Autorità necessaria per distruggerla! E’ strano, perché noi siamo abituati a pensare che i veri Rivoluzionari *non facessero più parte* (se mai ne fecero) dello stesso Ordine che volevano distruggere, in quanto interrompendo la Tradizione, anche la loro autorità, se da essa promanante, sarebbe stata annullata. E’ qui che sorgono – e con ragione - gravi dubbi sulla legittimazione interiore e formale di chi agì contro la Messa Cattolica, contro la Chiesa.<sup>3</sup>

Ma poi la Liturgia rappresenta e realizza il più avanzato caposaldo dell’esperienza umana, il più alto picco da cui osservare il cielo dalla terra, una prefigurazione del cielo, la dimensione eccelsa a cui guardare dagli Artisti, dai Musicisti, da chi viva sulla terra e sappia respirare l’aria delle vette, anche quando fermo in macchina nel traffico (e si può fare). Sappiamo che la preghiera ha un effetto immediato di spostamento del punto di vista sulle cose (ma agisce anche sulle cose in verità): sollevando l’anima dell’uomo, cambia anche la sua

percezione. La preghiera si configura interiormente senza difficoltà, in quanto è un'attitudine già come connaturata, ecco perché essa è il presupposto del credere.

Scriva Cristina Campo in un suo breve testo prezioso dedicato alla Liturgia Tradizionale della Chiesa che è l'oggetto di questo mio studio<sup>4</sup>:

*«Liturgia è celebrazione dei divini misteri. È anche la grande esoterica del cattolico, che solo dopo una lunga frequentazione della liturgia terrena sarà in grado di presagire qualcosa della liturgia celeste. È, infine, desiderio di glorificare la divinità ricomponendo sulla terra, come stampate da un'ombra, le meraviglie del cielo: il giro degli astri, il succedersi delle stagioni, il mistero del tempo, l'itinerario della mente a Dio. Assistendo a una celebrazione liturgica solenne o anche soltanto a un Vespro bene ufficiato (è chiaro che parliamo e abbiamo parlato finora della tradizionale liturgia latino-gregoriana), si avrà l'impressione immediata di un moto astrale, di un'orbita celeste. »*



Cristina Campo (1923-1977), scrittrice, poetessa e traduttrice italiana, soprattutto dal 1965, anno di chiusura del Concilio Vaticano II, ed in coincidenza quasi esatta con la morte di sua madre e di suo padre, attraversò una profonda trasformazione spirituale. Crebbe in lei l'interesse per la Liturgia tradizionale, ed anche il disagio rispetto alla via che la Chiesa aveva imboccato nell'applicazione dei principi sanciti nel Concilio: da queste premesse Cristina Campo si dedicò all'organizzazione di due appelli pubblici nel 1966 e nel 1971 indirizzati a Paolo VI a favore della Messa di S. Pio V, ovvero della *Messa Tradizionale Cattolica*. In forma di sottoscrizioni questi appelli (che caddero nel vuoto) raccolsero le adesioni di un folto gruppo di intellettuali e artisti di tutto il mondo, allarmati per l'imminente trasformazione della Messa Cattolica. Firmarono tra gli altri: Jorge L. Borges, Pablo Casals, Elena Croce, Giorgio De Chirico, Augusto Del Noce, Salvador de Madariaga, Jacques Maritain, François Mauriac, Eugenio Montale, Goffredo Petrassi, Salvatore Quasimodo, Philip Toynbee, Evelyn Waugh, Maria Zambrano, Agatha Christie, Mario Luzi, Guido Piovene, Gianfranco Contini, Giacomo Devoto, Giovanni Macchia, Massimo Pallottino, Ettore Paratore, Giorgio Bassani, Andrei Segovia, Gabriel Marcel, Graham Greene ed Elemire Zolla e molti altri fino al famoso direttore del *Times*, William Rees-Mogg.

L'incontro di un artista con la Sacra Liturgia è un fatto molto potente: è inevitabile che egli nell'avvicinarsi ad essa ripercorra inesplicabilmente tragitti tipici del processo della creazione e dunque *riconosca* alcuni passaggi della sua opera, che gli possono divenire via via sempre più chiari: la preghiera liturgica fa diradare le nebbie dell'incomprensibilità, che *normalmente* non nasconde nulla di sublime, o di eccellente come ci hanno insegnato tanti intellettuali scaduti come verdure vecchie del supermercato, ma che nel caso dell'arte è solo confusione.

Simili intellettuali dalla fede troppo flebile ahimé, vestiti da vescovi, considerarono – dopo millenni - la Sacra Liturgia Cattolica troppo “difficile” da comprendere per il popolo, e per questo da sostituirsi al più presto con qualcosa di più agile, moderno, partecipato, e democratico: insomma con quel surrogato, copiato, promiscuo ed invalido chiamato *Novus Ordo*.<sup>5</sup>

Attraverso la Sacra Liturgia l'artista può perfezionare la sua ispirazione perché il suo effetto più potente è il nutrimento spirituale che è indispensabile a tutte le anime. Esso si percepisce anche come l'esperienza di un luogo a cui l'anima sente di appartenere, un luogo che essa non credeva di conoscere ma che in verità riconosce: questo luogo si apre a lei attraverso la devozione, la più piena delle sue esperienze.

L'artista conosce, o per lo meno ha intravisto *quel luogo*: egli lo ha incontrato quando si dovette render conto fin dall'inizio, che l'opera d'arte non era sua e che non poteva essere eseguita se non attraverso il raggiungimento di uno stato di apertura devota, che in certi casi potrebbe essere persino chiamato “liturgico”. L'opera si realizza *attraverso* l'artista che mette il suo spirito ed il suo corpo a disposizione: il suo stato naturale è quello del ringraziamento.

Soprattutto dagli Anni '60 questa “liturgia” del gesto dell'arte, della poesia o della musica, è stata gettata (come la Sacra Liturgia Cattolica) nei bui sotterranei della superstizione e dell'inattualità, ed è stata sostituita dall'etica di una moderna, laica, ghiacciata, anti-umana progettazione mentale fallita che non si rilassa mai, che mai china il capo, e che getta l'uomo e l'artista anima e corpo alla tirannia della propria ignoranza e della propria superbia nonché alle peggiori insinuazioni spirituali che agiscono tanto più potenti quanto più considerate inesistenti, di pura fantasia (il diavolo si diverte un mondo quando deve “lavorare” con chi non crede alla sua esistenza!).

Al contrario però, la vera ispirazione, la sensibilità e la particolare esperienza dell'anima di un artista sono in grado di vedere e riferire questa meraviglia con innocenza e profondità, ma anche in un modo potentemente simbolico e ciò che si dipana dinanzi ai suoi occhi, nel *silenzio liturgico*, gli fa cogliere aspetti non visibili agli altri.

Così lo scritto di Cristina Campo *Note sopra la Liturgia* è di grande importanza innanzitutto perché dimostra la prontezza con la quale alcune anime sentirono immediatamente il terribile abisso scavato dalla riforma liturgica di Paolo VI, e poi perché, in un approccio non teologico, ma anzi libero dalla teologia, il Mistero della Messa vi viene svelato attraverso un altro codice misterioso, come avvenne nell'Antica Polifonia, dominio nel quale Josquin o Alexander Agricola o Pierre de La Rue seppero estrarre la melodia sublime che era già sigillata dentro le parole della Messa: insomma per un artista, per un poeta per parlare di una cosa sacra non si può non evocare una scrittura sacra, ed è propriamente questa la natura dell'arte: rispondere con un mistero ad un mistero.



Se consideriamo la divisione originale in tre parti dello scritto di Cristina Campo, vi possiamo trovare tre diversi sguardi sulla Liturgia, tre luci.

La prima parte è dedicata alla postura, al gesto, alla sua ragione profonda, alla sua esattezza, alla sua potenza, alla sua capacità santificante. Nulla di un gesto liturgico può essere spostato, o modificato, o eliminato senza che venga perduto il significato di tutto dall'inizio alla fine. L'insieme dei gesti liturgici necessari alla celebrazione di una Messa è complesso come una Messa di Josquin o una toccata per organo di Bach: ma certo a nessuno verrebbe in mente di realizzare di questi capolavori una versione *semplificata, modernizzata, aggiornata* ai gusti della società, "introducendovi sempre più ciecamente cunei di vita profana".



(6)

Se il Diavolo non può comprendere i pensieri dell'uomo – ci ricorda Cristina Campo - egli spia e comprende in compenso la postura ed i movimenti del suo corpo, ecco perché la santità del movimento rappresenta un potente esorcismo per tutti coloro che si trovino nello spazio intorno.

La vera comprensione non è frutto di un ragionamento e difficilmente si traduce in esso, ma passa attraverso una via sconosciuta che conduce ad un ribaltamento psichico: è così che facciamo l'esperienza di un'illuminazione. Questo nuovo modo di partecipare il reale è tanto potente talvolta, quando percepiamo un capolavoro della pittura o della musica, che da solo sarebbe in grado di farci cambiar vita: dunque persino un fatto così eccezionale come una conversione, potrebbe scaturire dalla meraviglia e dall'illuminazione provocata dall'osservare la perfezione anche di un solo gesto liturgico, perché in esso è nascosto un mondo che è testimoniato dai partecipanti ad un *Ordine*. scrive Cristina Campo:

*«Si sa di molte conversioni dovute alla predicazione, ma la scintilla può scoccare da un solo, perfetto gesto liturgico; c'è chi s'è convertito vedendo due monaci inchinarsi insieme profondamente, prima all'altare poi l'uno all'altro, indi ritrarsi nei penetrali del coro.»*



(7)

L'indisponibilità interiore a questa grandiosa esperienza mistica nasce da un indurimento, da una sclerosi effetto di una nuova concezione dell'uomo che si impone, si diffonde

facendo leva sull'orgoglio e sulla disperazione. Intonandosi a questa cattiva *modernità*, con il fine assurdo di “togliersi di dosso la polvere di secoli”, all'uomo si insegna l'autosufficienza, l'indisponibilità a “chinare il capo”, a rimanere incatenato, congelato nella superbia, in un mondo in cui il *riverire* è inopportuno, vecchio, sbagliato, antisociale:

*«In un mondo nel quale l'uomo lentamente muore per mancanza non già di riverenza, come i filantropi vorrebbero indicarci, ma perché non sa più chi, non sa più che cosa riverire.»*

In questa nostalgia di un mondo in cui ci fosse ancora spazio per la riverenza, per la nobiltà e dunque per Dio stesso, Cristina Campo ci riporta al sentimento di distanza dal mondo e dal presente incarnato dal “Conte”, il protagonista di un breve racconto di Georg Trakl, quando si immerge a sera nella lettura dei suoi libri, nei quali ritrova la vera vita:

*«Quando viene la sera, [il Conte] accende la sua vecchia lampada annerita e legge in enormi volumi ingialliti gli splendori e le glorie dei tempi andati. Legge col cuore esaltato e risonante, fin quando il presente -- al quale egli non appartiene -- non scompare totalmente. E sorgono le ombre del passato, immense. Ed egli vive questa vita, quella bella e superba dei suoi padri.»*<sup>8</sup>

Una *nuova ipotetica figura umana* fu pensata e creduta da Paolo VI e dai suoi collaboratori, alla testa dei quali ci fu il massone Cardinal Annibale Bugnini (tra loro anche 6 teologi protestanti) quando si accinsero a “riscrivere” la Messa Cattolica. La modernità che credettero di vedere all'esterno, nell'interpretazione di essa che trovarono all'esterno, quella a cui diedero fede e vollero inseguire affannosamente, imitare, o addirittura superare in trasgressione e sacrilegio, non voleva neanche lontanamente assomigliare all'eroica disperazione e dissoluzione dell'eroe romantico e satanico che Rimbaud descrive nella sua *Lettera del Veggente*<sup>9</sup> :

*Il Poeta si fa veggente mediante un lungo, immenso e ragionato sregolarsi di tutti i sensi. Tutte le forme d'amore, di sofferenza, di follia; cerca egli stesso, esaurisce in se stesso tutti i veleni, per conservarne soltanto le quintessenza. Ineffabile tortura nella quale ha bisogno di tutta la fede, di tutta la forza sovrumana, nella quale diventa fra tutti il gran malato, il gran criminale, il gran maledetto, - e il sommo Sapiente! - Poiché giunge all'ignoto! Avendo coltivato la propria anima, già ricca, più di ogni altro! Giunge all'ignoto, e anche se, sbigottito, finisce col perdere l'intelligenza delle proprie visioni, le avrebbe viste! Crepi pure, in quel balzo tra le cose inaudite e ineffabili: altri lavoratori orribili verranno; cominceranno dagli orizzonti sui quali l'altro è crollato! (...)*

La figura umana che viene ad essere immaginata come *fruitrice* della nuova messa dal piccolo razionalismo velenoso che ha portato a “riformare” la Messa Cattolica, non ha nulla di eroico, di eccelso, ma è scialba, misera, limitata, e cattiva come lo può essere la burocrazia,

l'ossequio intransigente dei pusillanimi al senso comune della modernità.

Ogni grandezza, anche nel male, è infatti pericolosa, si accetta a denti stretti, ha in sé sempre qualcosa di non-democratico, di diseguale, e in più ti rende pronto al possibile ribaltamento di tutti i valori, al riconoscimento della Vera Luce. No, quello che si è voluto è un monumento alla mediocrità, un *cerimoniale* che tenesse Dio *non realmente presente ma realmente assente e narrato*, sullo sfondo, dietro le spalle, e che inneggiasse invece all'uomo ed all'assemblea, alla sua affollata e rumorosa mediocrità, vivacizzata dai suoi canti melensi e stomachevoli, spesso occasione di abusi disgustosi: un gloria alla sua limitatezza così che non ci fossero vie di fuga, o tentennamenti: nessun passo indietro: «Signore ti preghiamo: lasciaci così come siamo per sempre!» sembra la grazia richiesta.

Nella Liturgia Tradizionale invece ogni gesto è segretamente perfetto, ogni gesto crea un rapporto angolare esatto con il Cielo: movimenti, posture sembrano corrispondere a precisi rapporti matematici con l'Universo che vanno eseguiti con esattezza così come sono prescritti, anche da parte di chi ne avesse perduto la nozione.

In ogni azione che sulla terra richieda un movimento del corpo, e dunque in ogni possibile azione, la postura ed il movimento sono disegnati per rappresentare l'azione necessaria nel movimento del corpo nei confronti del Cielo. Anche chi non lo sa, non lo ha mai saputo o non lo ricordi, mentre agisce sulla terra esegue sempre un rituale, luminoso o oscuro: così va compresa la Liturgia, che è la Sintesi assoluta di fronte a Dio di qualunque possibile movimento che l'uomo compia qui sulla terra, il limite terrestre di qualunque possibile azione.

*«L'uomo così impegnato in gesti significativi adempie all'opus Dei non soltanto in senso sacro ma anche in senso naturale, affidando il respiro al ritmo infallibile del canto (che, con le lunghezze armoniosamente diseguali dei versetti, dilata e varia il giuoco del soffio nei polmoni) e lasciando che tutto il corpo ritrovi, in quella stretta e trascendentale disciplina, le sue leggi e i suoi numeri segreti. Lode davvero trinitaria, nella quale il corpo è fatto sentimento, il cuore pensiero e l'intelletto contemplazione.»*



La seconda parte del testo di Cristina Campo è dedicato al gesto liturgico nello svolgersi del tempo. In una visione mistica l'anno non va considerato semplicemente come il risultato del calcolo del tempo necessario al Sole (secondo l'antica visione) per fare un intero giro di rivoluzione intorno alla terra. I 360 gradi dell'Eclittica, e dunque le stagioni ed i 12 mesi nel loro susseguirsi rappresentano un dramma che ha la sua rappresentazione qui sulla terra: 4 ore di un certo giorno di Ottobre ad esempio, non corrispondono se non in modo solo *nominale* a 4 ore di un certo giorno di Novembre.

Il tempo, solo per la nozione moderna e scientifica è mera misura: esso contiene ed è formato sostanzialmente e contemporaneamente sia dallo svolgimento che dagli eventi interiori ed esteriori che esso rende manifesti e che viviamo, da singoli e collettivamente.

Qualunque grande codificazione o regola destinata all'uomo non può non tener conto di questa appartenenza, di questa qualità interiore del tempo: qualunque calendario che organizza azioni o comportamenti non può non tener conto della fase dell'anno per cui essi sono prescritti. L'agricoltura è il paradigma di questo andamento circolare dei lavori ordinati per ciascun tempo dell'anno: questo è il fondamento dell'astrologia<sup>10</sup>: la terra come specchio del cielo.

Anche il Messale Romano risponde a questa regola del tempo come susseguirsi di vicende, dedicandosi l'intera Liturgia alle diverse fasi dell'anno che sono il luogo in cui sono radicati determinati simboli, e noi sappiamo anche che ciascuna Messa appartenente a quella particolare Domenica ha un suo particolare significato, una particolare preghiera, una particolare direzione di grazia.

Nella *Regola*, ("minima regola per principianti" *minima inchoationis regulam* dice il Santo senza scherzare!) S. Benedetto chiama spesso la Liturgia *Opus Dei*, e l'importanza che egli conferisce ad essa è tale per cui *nihil Operi Dei praeponatur*: nella circolarità delle preghiere delle 24 ore prescritte nella *Regola* si ripete il gesto di adorazione per otto volte: Ufficio notturno, Lodi, Prima, Terza, Sesta, Nona, Vespro e Compieta.

Liturgia come *Opus Dei* vuole significare che l'uomo ha ricevuto questo dono ed è solo "interprete delle grandezze di Dio e del creato": risulta impensabile che egli possa costruire una liturgia usando le sue facoltà razionanti, il suo pensiero, e tanto meno un suo progetto, come se si stesse redigendo un contratto o il regolamento dei soci di una piscina: a questo proposito è importante il pensiero dell'allora Cardinale Ratzinger attuale Papa Benedetto XVI, che parla, rispetto alla liturgia riformata nel 1969, come di qualcosa di *fabbricato*, con buona pace di quelle schiere di "uomini moderni", di piccoli luteri dell'ultima ora, che come eretici post-datati e deliranti ritengono che una "vera" Chiesa cattolica sia nata solo dal Concilio Vaticano II e dalla riforma liturgica, e che solo quegli eventi abbiano finalmente corretto ed emendato secoli e secoli di errori e abomini accumulati lungo l'intera storia della Chiesa, dagli Apostoli fino a San Pio da Pietrelcina!  
Scriva Benedetto XVI:

*«Ciò che è avvenuto dopo il Concilio significa tutt'altro: al posto di una liturgia frutto di uno sviluppo continuo, è stata messa una liturgia fabbricata. Si è usciti dal processo vivente di crescita e di divenire per entrare nella fabbricazione. Non si è più voluto proseguire il divenire e la maturazione organici del vivente attraverso i secoli, e li si è rimpiazzati – come fosse una produzione tecnica – con una fabbricazione, prodotto banale del momento.»*<sup>11</sup>

Papa Benedetto XVI ha spesso affrontato il problema della necessità di una "riforma della riforma" e di un sostanziale rinnovamento in materia liturgica, segnalando con forza la

necessità di un risveglio del senso interiore del sacro, con conseguente coercizione tra l'altro, di quella "creatività liturgica" per cui molti sacerdoti si sono sentiti "registi mancati" e hanno creduto che la *loro* messa domenicale fosse una specie di spettacolino da allestire attorno alla "mensa" che è il *loro* palcoscenico. Ma Gesù dice che un albero cattivo non può dare frutti buoni (Luca 6, 43-45), e viene naturale pensare che tutto lo sviamento anticattolico a cui abbiamo assistito in tanti anni, gli abusi, i comportamenti blasfemi scaturiscano dalla riforma liturgica di Paolo VI, e siano diretta conseguenza di essa.

Scrive Papa Benedetto XVI:

*«Rinunciare a cercare in essa [nella Liturgia] la propria autorealizzazione, per vedervi invece un dono. Questa, credo, sia la prima cosa: sconfiggere la tentazione di un fare dispotico, che concepisca la liturgia come oggetto di proprietà dell'uomo, e risvegliare il senso interiore del sacro. Il secondo passo consisterà nel valutare dove siano stati apportati tagli troppo drastici, per ripristinare in modo chiaro e organico le connessioni con la storia passata. Io stesso ho parlato in questo senso di "riforma della riforma". Ma, a mio avviso, tutto ciò deve essere preceduto da un processo educativo che argini la tendenza a mortificare la liturgia con invenzioni personali.»<sup>12</sup>*



L'adorazione liturgica riflette il nostro essere qui nel tempo, al *diapason* estremo per noi uomini della cognizione-percezione del mondo: essa riflette il nostro intonarci quanto più possibile all'ascolto ed allo sguardo di Dio, ecco perché si configura in modo regale, riflettendo la Sua immagine solare, ed utilizzando le parole da Lui ricevute: in questo senso la Liturgia è *Opus Dei* : noi l'abbiamo ricevuta.

*«Liturgia è dunque desiderio di circondare la divinità di immagini quanto possibile ad essa*

*somiglianti, oltre che di parole da essa ricevute. Di restituire al Creatore, in virtù della Sua ispirazione, un estatico specchio della creazione.»*



La terza parte del testo che stiamo studiando, è dedicata all'episodio evangelico del *nardo* di Maria Maddalena, nel quale per Cristina Campo è possibile rinvenire una traccia, una prefigurazione del gesto liturgico.

La nostra Autrice esordisce con la considerazione di quanto la degradazione del *profano* porti con sé la degradazione del *sacro*, ma è vero per me anche e soprattutto il contrario: quanto cioè possa *degradarsi* il profano, *l'intero mondo*, a causa della degradazione del sacro: non si può negare che un'accelerazione importante di un generale processo di disgregazione, nella forma di un disorientamento sempre più grave, abbia contagiato l'intera società a partire dal Concilio Vaticano II e dalla riforma liturgica del 1969.

In effetti la degradazione del sacro necessita di un gesto tanto empio da rendere possibile qualunque altra nefandezza! Sappiamo peraltro come nella *contro-iniziazione* di chi si dedica alla stregoneria sia necessario un graduale assuefarsi al male attraverso la pratica quotidiana di misfatti e turpitudini, partendo da esercizi semplici fino a livelli da veri mostri. Un simile processo graduale di assuefazione al male si sta verificando nelle nostre società contemporanee, nelle quali sembra infatti che ogni anno si sviluppi, nella forma di false innovazioni, falsi obbiettivi da raggiungere e falso bene comune, un passo ulteriore nella direzione della costruzione di una società anti-umana, di un mondo mostruoso.

Se guardiamo con attenzione vediamo quanto inesorabilmente, velocemente e potentemente agirono coloro che vollero riformare la Liturgia Cattolica, blandendo il popolo dei fedeli con demagogia e menzogne, con artifici e falsificazioni, e con quale insolito ardimento (davvero incomprensibile in una personalità pavida ed insicura quale quella di Paolo VI) si sia privato il popolo di Dio della sua Messa, installando poi in men che non si dica quelle "mense" in stile luterano necessarie alla celebrazione della loro "messa-cena", al centro del presbiterio del 99% delle chiese cattoliche del mondo! Questo fu un danno immenso per la Chiesa, e per l'intero mondo.

E tale fu il disastro compiuto con ferrea volontà e così repentinamente che è difficile, veramente difficile immaginare che il tutto si fosse realizzato senza un piano, un complotto, senza un progetto ispirato da forze demoniche<sup>13</sup>, con il fine abominevole di distruggere la Chiesa cattolica, profanandone ed invalidandone la Santa Messa, grande baluardo contro il male, ed esponendoci così senza protezione alle influenze più nefaste.

L'intera Liturgia sembra per Cristina Campo prefigurarsi in un episodio narrato dai Vangeli, quello che vede Maria Maddalena cospargere di olio di nardo i piedi del Signore. L'odore del nardo, come fosse un'anticipazione dell'incenso, prepara il corpo di Gesù alla

sepoltura, ed avvolge tutto l'ambiente trasfigurandolo:

*«1 - Gesù dunque, sei giorni prima della Pasqua, si recò a Betania dove abitava Lazzaro, colui che era morto e che egli aveva risuscitato dai morti. 2 - E qui gli fecero un convito; Marta serviva e Lazzaro era uno di quelli che erano a tavola con lui. 3 - Maria allora prese una libbra di olio profumato di nardo autentico di gran prezzo, ne unse i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli; e la casa fu ripiena del profumo di quest'olio. 4 - Allora uno dei suoi discepoli, Giuda Iscariota, figlio di Simone, quello che stava per tradirlo, disse: 5 - «Perché non si è venduto quest'olio per trecento denari e non si è dato il ricavato ai poveri?». 6 - Or egli disse questo, non perché si curasse dei poveri, ma perché era ladro e, tenendo la borsa, ne sottraeva ciò che si metteva dentro. 7 - Gesù dunque disse: «Lasciala; essa l'aveva conservato per il giorno della mia sepoltura. 8 - I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me»<sup>14</sup>*

Il nardo è un'essenza, un olio profumato di grandissimo valore ed ancor di più era considerato preziosissimo ai tempi di Gesù: il gesto straordinario di Maria Maddalena, all'apparenza del tutto superfluo o eccessivo, è invece una devozione eccelsa, un riconoscimento ed un ringraziamento che il Signore gradisce: per Cristina Campo questo gesto contiene la prefigurazione della Sacra Liturgia.

*«La liturgia cristiana ha forse la sua radice nel vaso di nardo prezioso che Maria Maddalena versò sul capo e sui piedi del Redentore nella casa di Simone il Lebbroso, la sera precedente alla Cena.»*



(15)

Suonano così blasfeme e bugiarde allora le parole di Giuda Iscariota che vorrebbe riportare alla ragione quella donna che *sprecava* il nardo, unguendo con esso Nostro Signore, invece di “venderlo per 300 denari per dare il ricavato ai poveri”: Giuda sembra l’ispiratore antico di tanti bugiardi moderni, di quei mentitori “ragionevoli” per i quali la Messa andava riformata perché troppo dispendiosa, esoterica o complessa e lontana dalla comprensione del popolo, e che insegnano che la Liturgia passa indietro come importanza rispetto alle opere di carità: quella demagogia ha nel grande traditore il capostipite che Gesù fa tacere subito, ricordando a tutti che “i poveri ci saranno sempre, ma Lui no”: per questo S. Benedetto pensò *nihil Operi Dei praeponatur*.

L’innata natura spregevole di Giuda non sa *stare al cospetto di Dio, dinanzi alla Sua Reale Presenza*: egli non può spezzare le catene del suo basso pensiero egoico e materialistico (in questo senso è vero che è un uomo “moderno”): è inaudito! costui pur avendo respirato direttamente la presenza incomparabile del Signore non è stato in grado di convertirsi!

Il nardo, come l’incenso è “inesprimibilmente misterioso” e si situa (esattamente come la *Polifonia Antica*) sul punto di confine tra vari mondi: quello dell’eros, quello della rinuncia e quello della morte: la penetrante essenza non è per noi ancora riconducibile ad una singola dimensione perché tale è quella esattamente oltre *eros, rinunzia e morte*. Il nome di questa dimensione ulteriore ci è sconosciuto, ecco perché noi dobbiamo con Cristina richiamare dal nardo (o dall’incenso) tre dimensioni dalle quali ci dipartiamo.

Il gesto di Maria Maddalena, quello di ungere il Signore, è tanto più misterioso in quanto avviene in anticipo rispetto a quanto essa stessa aveva nel cuore: è Gesù che ci dice che la donna aveva preparato quell’olio prezioso per la Sua sepoltura, e questo pone due interrogativi importanti: il primo è perché Maria Maddalena avesse la certezza di una morte così prossima del Signore, ed il secondo è perché mai avesse invece anticipato l’uso di quell’essenza sul corpo del Signore proprio a quel convito. Forse circostanze interiori o qualcosa di inesprimibile e misterioso la spinsero a compiere quel gesto proprio allora. E’ così però che esso si accrebbe di un valore molto maggiore: infatti è proprio la mancanza di un motivo comprensibile o di una circostanza plausibile a far scattare nel gesto ciò che Cristina Campo chiama la *liturgia dell’azione* che altro non è che *Liturgia*.

Quando infatti Maria Maddalena raggiungerà la tomba del Signore tre giorni dopo, ed avrà con sé altri oli ed essenze, il corpo del Signore non sarà più lì. L’unzione e la preparazione del Suo corpo erano già avvenute, quando non era ancora *apparentemente* il tempo:

«Come sempre non l’utile aveva servito alla vera celebrazione ma il superfluo: non l’azione ma la liturgia dell’azione.»

una liturgia già dunque capace di offrire il Sacramento che Gesù aveva stabilito per sempre nell’ultima cena:

«un principio di sacramento, giacché il corpo ch’ella così preparava era già “l’ostia pura, ostia

*santa, ostia immacolata” pronta all’offerta; e il suo bisogno di toccarlo, intriderlo di profumi e di lacrime, tergerlo con ciocche di capelli, fondersi in qualche modo con esso, qualcosa di molto simile a una comunione.»*

Il gesto liturgico di Maria Maddalena è di tale potenza ed essenzialità da travalicare per importanza qualunque altra attività, pur nobilissima, che potrebbe adombrare o divenire sostitutiva, o deviante rispetto ad esso. Cristina Campo ritorna ancora una volta sulla questione del valore materiale del nardo che Giuda (sicuramente insinuato da Satana) avrebbe preferito “speso per i poveri”: in effetti le parole di Giuda sono un esempio perfetto di menzogna sottile e tentatrice in quanto in grado di deviare dalla verità attraverso la suggestione di un qualcosa che è considerato nobile e che in più richiama l’insegnamento del Signore. Ma è proprio qui l’inganno magistrale del demonio, che Gesù immediatamente smaschera e respinge, rivelandoci cosa fosse preminente per l’uomo: *la Sua Presenza* e quanto ad essa fosse perfettamente intonato il gesto di Maria Maddalena, la *Liturgia*:

*«Inesauribile è il gesto di Maddalena, e in realtà Cristo affermò che per sempre ci si sarebbe ricordati di esso. Ciò che lo rende inesauribile è appunto la sua gratuità: tutti i poveri della terra non potrebbero pretendere a una dramma sola di quel nardo, come tutti i poveri della terra non potrebbero pretendere a un solo grano d’incenso bruciato al cospetto di Dio con cuore ardente.»*



(16)

Questo è ciò che ci insegnano i Magi, i quali seguendo la stella a cui da astrologi seppero dare il senso straordinario che portava con sé, andarono a rendere omaggio a quel bambino che nasceva in circostanze di totale povertà, non portando beni utili alla Sua sopravvivenza quali ci si sarebbe aspettato preminenti per Lui e per i Suoi genitori in quelle circostanze, ma ancora una volta omaggi fortemente simbolici e cerimoniali, doni *eccessivi e superflui* anch'essi, come il nardo, prefigurazioni di un *gesto liturgico*.

*«Così mostrando che neppure Dio stesso, quando si mostri a noi perfettamente povero, ci dispensa dalla celebrazione simbolica della Sua gloria, quale è rappresentata dalla liturgia; e che questa, pur nel suo incessante attuarsi, rimane per eccellenza un'operazione contemplativa. Di una delicatezza e di una gravità che rendono, più che rischiosa, mortale ogni arbitraria modificazione.»*

Oggi non siamo forse reduci da cinquanta anni di “liturgia riformata”? non siamo forse il risultato della sua deviazione, della sua miseria sacramentale, della sua illiceità, della sua invalidità, della sua gazzarra? Non abbiamo forse sul corpo i segni del morbo mortale di un insegnamento sbagliato attraverso il quale si volle che disimparassimo ad adorare Dio, ed attraverso il quale si volle che il nichilismo del mondo divenisse l'asse intorno a cui far girare *anche* il nostro rapporto con Dio?

In questo tempo infatti, molti possono volentieri accettare qualunque cerimoniale pomposo, tradizionale e riprodotto alla lettera, ricercato, zeppo di compiaciute “devozioni ad occhi chiusi e concentrati sul respiro”, di una vaga aria di mistero e di riverenza ahimé *al vuoto, al nulla*, quando tutto ciò fosse richiesto dal *buddismo*, o dallo *yoga*, o addirittura dal *karate*, a fronte di un Cristianesimo che deve altresì essere imperativamente razionale, logico, freddo, moderno, denudato di tutti gli orpelli, degli ori, degli sprechi, e concentrato solo su quelle problematiche sociali, serie, preminenti che sole possono dare ad esso senso e dignità!

Ci furono tempi in cui alcune meraviglie furono edificate; ci furono tempi in cui gli artisti dipinsero le rovine di quegli stessi edifici, e ci furono tempi in cui i loro successori iniziarono a dipingere il ricordo e la nostalgia di quando altri più fortunati potevano dipingere direttamente quelle rovine: questo è il processo attraverso il quale la “modernità”, nella costruzione di una società anti-umana, ha allontanato l'uomo dalla sua partecipazione al senso. Basta guardare quello che succedeva nelle arti, nella poesia, nella musica, nella politica negli anni '60, contemporaneamente e *sincronicamente* al Concilio Vaticano II ed alla riforma liturgica di Paolo VI. Non intendo dire che il disorientamento e il disfacimento della Chiesa influenzarono lo “smantellamento” del mondo, ma che essi ampliarono ed accelerarono la sua rovina: su questo non c'è dubbio.

Il gesto liturgico vero ha il potere di non esaurirsi, di non disperdersi, ma di permanere ed

irradiare. Il suo essere al di fuori del tempo lo fa durare oltre il tempo: la sua bellezza, la sua ricchezza, il suo silenzio, la sua riverenza disorientano all'inizio chi vi si accosti dopo mezzo secolo di assenza. Occorre riprender fiato per riabituarsi alla spiritualità intensa di una vera celebrazione liturgica. Sbaglia chi ti dice (senza saperlo come Giuda per il nardo di Maria Maddalena) che "indietro non si torna", dopo la "riforma" la *Liturgia Tradizionale Cattolica* non è più "attuale" o "presentabile" ed è "lontana dall'anima dei fedeli nella modernità": la *Vera Messa Cattolica Tridentina* non è roba da vecchi nostalgici che non hanno saputo vivere il cambiamento, non è come tornare in carrozza oggi che abbiamo i treni ad *alta velocità*, non è come smettere di usare i *computer* e scrivere sulle pergamene utilizzando i piccioni viaggiatori piuttosto che la posta elettronica. Chi pensa in questo modo ha frainteso il significato della Liturgia e della devozione: ma è molto confuso anche sull'anima dell'uomo: chi pensa in questo modo è la vittima più infelice ed incurabile del pensiero nichilista che se contagia la Chiesa, travolge e fa sbandare fino all'eresia, eliminando anche la speranza di un mondo diverso, quello in cui noi invece speriamo.

Giusto è l'esatto contrario: in un tempo come il nostro il ritorno della Messa cattolica Tradizionale è stato come il tubo dell'ossigeno per chi stava soffocando: necessario proprio per la disperazione montante, il vuoto ed il fallimento della modernità: sono sicuro che questa è stata la motivazione profonda di Papa Benedetto XVI nel promulgare il *Motu Proprio Summorum Pontificum*.

Sembra assurdo alle orecchie della contemporaneità, che ha creduto e crede nella "liberazione" da ogni soggezione o vincolo, che crede nell'affermazione dell'uomo che segna il suo volto effimero sulla sabbia: solo rendendo a Dio la Sua gloria l'uomo riconquista la propria piena dignità, non mettendo al centro sé stesso ed i suoi "bisogni".



Questo scritto abissale di Cristina Campo che ho voluto ripercorrere, è in verità un dono: e della Liturgia imita il profumo e richiama l'oro. Il gesto di Cristina Campo è molto ispirato a quello di Maria Maddalena quando unse col nardo i piedi del Salvatore: anzi – forse – è addirittura equivalente a quel gesto. La differenza è "solo" nella diversa condizione del ciclo della storia della Chiesa in cui i due gesti vengono agiti: quello di Maria Maddalena fu una *prefigurazione* del gesto liturgico quando esso avrebbe ancora dovuto diffondersi nel mondo, mentre quello di Cristina Campo nasce dalla coscienza dell'immane disastro che la riforma liturgica stava per realizzare, ed è una prefigurazione del *rimpianto* della Liturgia. Esso si manifesta all'inizio dell'eclissi della Liturgia, quando questa stava per scomparire: quando il disco della Luna con la sua luce che abbuia iniziava a sovrapporsi a quello del Sole, si faceva gradualmente notte e la "liturgia dell'assenza" soppiantava la vera Liturgia: la *Presenza Reale* sarebbe da subito divenuta *Assenza Reale*.

In questo senso i due gesti hanno molto in comune: promanando dal cuore, sono entrambi segnali dell'anima che desidera, anela o rimpiange la *Presenza del Signore*. E l'anima esprime

ciò con un dono prezioso, come travalicando qualunque altra espressione: come se solo quello fosse il modo in cui possiamo rivolgerci al Signore.

E sono due donne in entrambi i casi ad agire, inconsapevolmente, libere da qualunque ostruzione intellettuale, seguendo la via interiore che porta al gesto liturgico con il quale onoriamo Dio, come a tentoni<sup>17</sup>, come dal buio verso la luce della sacramentalità: Maria Maddalena nel *presentimento* della gloria del sacramento che si rinnoverà per secoli e Cristina Campo nel *presentimento* dell'angoscia della sua sparizione, del suo dissolvimento, perché la Liturgia è al di là di qualunque arte, di qualunque pensiero umano: di essa noi possiamo comprendere solo in parte il significato, ed è giusto così (diffidiamo di chi si vanti di avere la chiave di tutto come se l'intero creato fosse una *storiella mitica* alla portata persino degli psicanalisti); la Liturgia per Cristina Campo vela un mistero profondo e dunque essa è:

« *la grande esoterica del cattolico, che solo dopo una lunga frequentazione della liturgia terrena sarà in grado di presagire qualcosa della liturgia celeste.* »

La Liturgia non appartiene a noi: ecco perché il sacerdote celebrante con totale umiltà all'inizio della Messa, quando sale all'altare, recita questa preghiera silenziosa, "davanti alla santità di Dio ed alla grandezza dei santi misteri":

« *Aufer a nobis, quaesumus Domine, iniquitates nostras, ut ad sancta sanctorum puris mentibus mereamur introire. Per Christum Dominum nostrum. Amen.* »<sup>18</sup>

Attraverso la Liturgia noi possiamo ristabilire i limiti della competenza della nostra mente che pensavamo onnipotente, e la fede, che è una condizione interiore chiaramente avvertibile e non un'astrazione del pensiero, soppianta il buio di tutto quello che noi non potevamo capire, ecco perché è assurdo modificare la Liturgia, tanto meno per – come si disse – "renderla più comprensibile al popolo", in quanto tradurre il *mistero* in *una lingua comprensibile a tutti* presuppone che lo si sia capito, e dal momento che ciò è impossibile, equivale a creare alterazione, falsificazione ed invalidità, perché chi comprendesse davvero il mistero, come avvenne ai Santi, non cambierebbe o abolirebbe a suo comodo le parole delle preghiere liturgiche o addirittura quelle del Signore, ma offrirebbe la sua vita: ripensiamo a S. Ignazio di Loyola ed a S. Angela Merici, a due Santi contemporanei di Lutero che impostarono la loro opera in modo ben diverso rispetto a chi credette che fosse necessario un radicale travisamento della fede: volle far prevalere il *suo pensiero* e divise la Chiesa: Ecco perché nessuno avrebbe dovuto osare di manipolare la Liturgia:

«... *questa [la liturgia], pur nel suo incessante attuarsi, rimane per eccellenza un'operazione contemplativa. Di una delicatezza e di una gravità che rendono, più che rischiosa, mortale ogni arbitraria modificazione* »

e sicuramente Cristina vuole ricordare in questo pensiero ciò che dispose S. Pio V quando promulgò il Suo Messale “già così riveduto e corretto” il 14 Luglio 1570 con la Costituzione Apostolica *Quo Primum*, inserendo questo comando e questa minaccia al comma XII del documento, che ahimé non fermarono le mani sacrileghe:

*«XII - Nessuno dunque, e in nessun modo, si permetta con temerario ardimento di violare e trasgredire questo Nostro documento: facoltà, statuto, ordinamento, mandato, precetto, concessione, indulto, dichiarazione, volontà, decreto e inibizione. Che se qualcuno avrà l'audacia di attentarvi, sappia che incorrerà nell'indignazione di Dio onnipotente e dei suoi beati Apostoli Pietro e Paolo.»*

## NOTE SOPRA LA LITURGIA

di Cristina Campo

1

Negli *Apophtegmata Patrum* è detto come il demonio sia incapace di conoscere i nostri pensieri perché di un'altra natura dalla nostra, ma come egli possa indovinarli osservando i movimenti del nostro corpo. Di quella spia egli profitta per tenderci i suoi tranelli: donde l'importanza data in ogni tempo al comportamento esteriore e la spontanea venerazione per chi l'abbia perfetto. Costui, oltre a creare intorno a se stesso un anello di purezza inviolabile, sta in certo modo compiendo un esorcismo a beneficio di quanti gli sono prossimi. "Beato" dice san Francesco "quell'uomo che non vuole nei suoi costumi e nel suo parlare esser veduto né conosciuto se non è in quella pura composizione e in quello adornamento semplice del quale Iddio lo adornò e compose".

È comprensibile che un maestro spirituale insistesse presso i suoi discepoli sulla liturgia solitaria, atteggiamento del corpo durante l'orazione anche soltanto mentale, consigliasse di pregare in piedi, compiendo tutti i gesti prescritti, come in coro, "come se i fratelli assenti fossero presenti". E che un'educatrice di genio, Hélène Lubienska de Lanval, imponga prima di tutto ai bambini la recitazione di pochi versetti biblici accompagnata da taluni gesti e cerimoniali significativi: preparando il calco esteriore alla colata del contenuto che verrà più tardi: intellettuale prima, spirituale poi. Si sa di molte conversioni dovute alla predicazione, ma la scintilla può scoccare da un solo, perfetto gesto liturgico; c'è chi s'è convertito vedendo due monaci inchinarsi insieme profondamente, prima all'altare poi l'uno all'altro, indi ritrarsi nei penetrali del coro.

In un mondo nel quale l'uomo lentamente muore per mancanza non già di riverenza, come i filantropi vorrebbero indicarci, ma perché non sa più chi, non sa più che cosa riverire, un gesto simile può mutare una vita. E non appare strano, avendolo visto, che a santa Gertrude il Cristo sia apparso per la prima volta "nell'ora dolcissima di Compieta", mentre ella si rialzava da un inchino profondo col quale aveva riverito una monaca più anziana. Al posto di quella vide il "delicato giovinetto", "tale nell'aspetto quale allora la mia giovinezza sarebbe stata lieta di vedere anche con gli occhi del corpo". Con l'ultimo inchino sparirà forse da questa terra l'ultima vicenda degna di venerazione.

La liturgia è dunque il santo esorcismo. Santo e per così dire naturale. I gesti sacri lo sono anche in senso biologico, perché da tradizioni millenarie legati a numeri ai quali la vita dell'uomo arcanamente risponde: il tre, il sette, il dieci e così via. Uno studioso, Sambucy, ha notato come nella Messa siano contenuti gli atteggiamenti rituali più puri della contemplazione *yoga*, per esempio al Canone, allorché il sacerdote prega a braccia aperte e sollevate geometricamente, unendo i pollici agli indici; ma da noi si tende, incomprensibilmente, a trovare arbitrario, gratuito e sostituibile lo splendore di consimili gesti o la meravigliosa complicazione di certe regole cerimoniali: come quella, tutta ruotante intorno al numero tre e al mistico rapporto tra il cerchio e le rette (*in modum circuli, in modum crucis*), che informa, nella Messa solenne, la incensazione delle oblate. L'uomo così impegnato in gesti significativi adempie all'*opus Dei* non soltanto in senso sacro ma anche in senso naturale, affidando il respiro al ritmo infallibile del canto (che, con le lunghezze armoniosamente diseguali dei versetti, dilata e varia il giuoco del soffio nei polmoni) e lasciando che tutto il corpo ritrovi, in quella stretta e trascendentale disciplina, le sue leggi e i suoi numeri segreti. Lode davvero trinitaria, nella quale il corpo è fatto sentimento, il cuore pensiero e l'intelletto contemplazione. Oggi si direbbe che quell'insano terrore che induce l'uomo ad aggredire la natura nel momento stesso che la fugge, lo spinga ad interrompere anche il grande esorcismo

spirituale del gesto, introducendovi sempre più ciecamente cunei di vita profana: voci scomposte, ordini, illuminazioni inopportune, oggetti non rituali e, mostruosamente, il microfono, che rende grottesca la voce umana, assurde le tragiche vesti, anacronistico il gesto cerimoniale: giacché sarà sempre il nobile a pagare per il predone.

2

Liturgia è celebrazione dei divini misteri. È anche la grande esoterica del cattolico, che solo dopo una lunga frequentazione della liturgia terrena sarà in grado di presagire qualcosa della liturgia celeste. È, infine, desiderio di glorificare la divinità ricomponendo sulla terra, come stampate da un'ombra, le meraviglie del cielo: il giro degli astri, il succedersi delle stagioni, il mistero del tempo, l'itinerario della mente a Dio. Assistendo a una celebrazione liturgica solenne o anche soltanto a un Vespro bene ufficiato (è chiaro che parliamo e abbiamo parlato finora della tradizionale liturgia latino-gregoriana), si avrà l'impressione immediata di un moto astrale, di un'orbita celeste. E subito il Breviario lo conferma: piccolo libro zodiacale e cosmologico, *currens per anni circum*, dove ciascuna ora canonica celebra una fase della luce, come negli Inni delle Piccole Ore, un momento della creazione del mondo, come negli Inni dei Vespri, o il graduale passaggio dalla notte al giorno, dal peccato all'illuminazione, come negli Inni dei Mattutini. Fin nelle ultime sfumature la varietà dei toni, le diverse cadenze musicali di uno stesso inno, salmo o responsorio a seconda del tempo liturgico, della solennità o della stagione (*tonus vernalis, tonus hiemalis*) - l' "immensa e delicata" liturgia mostra di ben portare il nome che le diede san Benedetto, *opus Dei*, giacché l'uomo non vi ha ruolo che di interprete delle grandezze di Dio e del creato. I suoi movimenti vi uniscono la lentezza maestosa delle ore con la levità della danza, mentre i paramenti, variando il loro colore, fissano all'occhio significati di morte, di risurrezione primaverile, di purgazione, di purpurea raccolta. Intorno all'immobile Sole – Cristo, Cristo stesso, nella persona del sacerdote, volge la Sua divina vicenda, e in essa coinvolge l'anno come il giorno, l'uomo in adorazione come lo stuolo dei Santi e delle Gerarchie Angeliche. Liturgia è dunque desiderio di circondare la divinità di immagini quanto possibile ad essa somiglianti, oltre che di parole da essa ricevute. Di restituire al Creatore, in virtù della Sua ispirazione, un estatico specchio della creazione. *Gratias agimus Tibi propter magnam gloriam Tuam.*

In un tempo nel quale l'uomo, preda di forze oscure, si industria di far esplodere la vita, stravolgendone tutte le leggi e rinunciando alla sua ultima destinazione, è particolarmente affliggente per lo spirito che anche nel meraviglioso santuario della liturgia tradizionale si aprano breccie, che anche questo sistema vacilli.

3

Liturgia - come poesia - è splendore gratuito, spreco delicato, più necessario dell'utile. Essa è regolata da armoniose forme e ritmi che, ispirati alla creazione, la superano nell'estasi. In realtà la poesia si è sempre posta come segno ideale la liturgia ed appare inevitabile che, declinando la poesia da visione a cronaca, anche la liturgia abbia a soffrirne offesa.

Sempre il sacro sofferse della degradazione del profano.

La liturgia cristiana ha forse la sua radice nel vaso di nardo prezioso che Maria Maddalena versò sul capo e sui piedi del Redentore nella casa di Simone il Lebbroso, la sera precedente alla Cena. Sembra che il Maestro si innamorasse di quello spreco incantevole. Non soltanto lo oppose

alteramente alla torva filantropia di Giuda che, molto tipicamente, ne reclamava il prezzo per i poveri: "Avrete sempre i poveri, ma non avrete sempre me" - parola terribile che mette in guardia l'uomo contro il pericolo delle distrazioni onorevoli: Dio non c'è sempre e non rimane a lungo e quando c'è non tollera altro pensiero, altra sollecitudine che Se stesso - ma addirittura replicò quel gesto la sera dopo, quando, precinto e inginocchiato, lavò con le Sue mani divine i piedi dei dodici Apostoli, allo stesso modo che Maddalena, scivolando tra il giaciglio e il muro, aveva lavato i Suoi. Dio, come osservò uno spirito contemplativo, si ispira volentieri a coloro che ispira.

"E l'odore si sparse per l'intera dimora". Il nardo di Maria Maddalena profuma l'intera liturgia cristiana, più ancora del nardo soave della Sulamita, del quale tanto si parla nelle Ore di Nostra Signora, tutte intrise di aromi e di fiori. Al nardo viene giustamente comparato l'incenso, che ha il potere di disperdere l'angoscia del respiro e si leva al cospetto di Dio *de manu Angeli*. L'incenso è inesprimibilmente misterioso. Esso è insieme preghiera e qualcosa di più fine, più acuto della preghiera. Compone l'aroma dell'*eros* con quello della rinuncia, è resa di grazie ed è, come il nardo, alquanto di soavemente ferale. "Ella mi prepara per la mia sepoltura" disse il Salvatore con quell'accento che nessuno, intorno a Lui, penetrava. Nemmeno Maddalena comprese, naturalmente. Ma quando, tre giorni dopo, venne al Sepolcro con altri balsami, in cerca del corpo venerato, esso non era più là. Come sempre non l'utile aveva servito alla vera celebrazione ma il superfluo: non l'azione ma la liturgia dell'azione. La vera imbalsamazione del Corpo del Signore era già avvenuta al banchetto, e insieme anche la sola unzione regale e sacerdotale che Egli mai ricevesse su questa terra. E più ancora: un principio di sacramento, giacché il corpo ch'ella così preparava era già l'"ostia pura, ostia santa, ostia immacolata" pronta all'offerta; e il suo bisogno di toccarlo, intriderlo di profumi e di lacrime, tergerlo con ciocche di capelli, fondersi in qualche modo con esso, qualcosa di molto simile a una comunione. Inesauribile è il gesto di Maddalena, e in realtà Cristo affermò che per sempre ci si sarebbe ricordati di esso. Ciò che lo rende inesauribile è appunto la sua gratuità: tutti i poveri della terra non potrebbero pretendere a una dramma sola di quel nardo, come tutti i poveri della terra non potrebbero pretendere a un solo grano d'incenso bruciato al cospetto di Dio con cuore ardente. Nel Mattutino del Grande Sabato del rito bizantino si cantano, rivolte a Giuda, queste parole: "Se sei l'amico dei poveri e ti rattristi dell'effusione di un balsamo per la consolazione di un'anima, come hai potuto vendere la luce a prezzo d'oro?".

La complessità del gesto di Maddalena ne fa, come abbiamo detto, qualcosa che da liturgico diviene in qualche modo sacramentale. Ma si potrebbe ricordare, prima ancora del suo gesto, quello non meno ineffabile, se anche più semplice, dei saggissimi Magi. I quali, partiti alla ricerca di un fanciullo bisognoso di tutto, non gli recarono latte né panni ma le insegne della Sua triplice dignità di Profeta, di Sacerdote e di Re. Così mostrando che neppure Dio stesso, quando si mostri a noi perfettamente povero, ci dispensa dalla celebrazione simbolica della Sua gloria, quale è rappresentata dalla liturgia; e che questa, pur nel suo incessante attuarsi, rimane per eccellenza un'operazione contemplativa. Di una delicatezza e di una gravità che rendono, più che rischiosa, mortale ogni arbitraria modificazione.



## NOTE

---

<sup>1</sup> Scritto nel Maggio del 2012.

<sup>2</sup> Joseph Ratzinger: "Dio e il mondo. Essere cristiani nel nuovo millennio", Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo 2001, pp. 379-381.

<sup>3</sup> In questo senso, sono veramente inaudite le parole di Paolo VI, l'uomo che distrusse a velocità di fulmine la Liturgia Cattolica ed il Rito delle Ordinazioni Sacerdotali, il quale in due allocuzioni proferite in occasione di due concistori pubblici il 24 Maggio 1976, e il 27 Giugno 1977, si rammarica, appellandosi alla Tradizione(!), del fatto che la *sua riforma* non sia accettata da gruppi che, *infedeli alla Tradizione* (Marcel Lefebvre), non vogliono uniformarsi al suo magistero ed al nuovo corso della Chiesa: «Da una parte, ecco coloro che, col pretesto di una più grande fedeltà alla Chiesa e al Magistero, rifiutano sistematicamente gli insegnamenti del Concilio stesso, la sua applicazione e le riforme che ne derivano, la sua graduale applicazione a opera della Sede Apostolica e delle Conferenze Episcopali, sotto la nostra autorità, voluta da Cristo. Si getta il discredito sull'autorità della Chiesa in nome di una Tradizione, di cui solo materialmente e verbalmente si attesta rispetto; si allontanano i fedeli dai legami di obbedienza alla Sede di Pietro come ai loro legittimi Vescovi; si rifiuta l'autorità di oggi, in nome di quella di ieri...»

<sup>4</sup> Cristina Campo: [Bernardo Trevisano] *Note sopra la Liturgia*, da "Cappella Sistina", luglio-settembre 1966, pp. 99-102. Ripubblicato in Cristina Campo "Sotto falso nome", Milano, Adelphi, 1998, pp. 129-135. Nel mio saggio tutti le citazioni in corsivo tra virgolette, salvo altra indicazione, sono tratte da questo scritto di Cristina Campo. Il testo di Cristina Campo *Note sopra la Liturgia* è interamente riprodotto alla fine di questo mio lavoro.

<sup>5</sup> Anche il nome scelto per questo rito riecheggia stranamente il “Novus Ordo Seclorum” di massonica memoria che campeggia sulla carta da un dollaro, e sono in molti quelli che fanno risalire questa riforma liturgica (che ha di fatto tolto di mezzo la Vera Messa Cattolica con il suo potere di grazia, e *realizzato un cerimoniale che non ha validità di Messa*) a quella infiltrazione massonico-satanica che oggi si crede espressione dei così detti “Illuminati”. NWO (*New World Order*) è il progetto di un mondo mostruoso e satanico alla cui realizzazione tenderebbero, sulla spinta di gruppi occulti, le grandi istituzioni mondiali.

Per rigettare subito il *Novus Ordo* perché invalido basterebbe leggere, il capitolo dell’«Institutio» dell’Edizione del 1969, che tratta della «struttura generale della messa», e che inizia con una frase (n° 7) che non possiede più nulla delle caratteristiche profonde della Messa Cattolica Tradizionale, al punto che messa non significa più il *sacrificio del Signore* ma la *cena del Signore*: «La cena del Signore o messa, è la sacra sinassi o assemblea del popolo di Dio, che si riunisce, sotto la presidenza del sacerdote, per celebrare il memoriale del Signore. Perciò la promessa di Cristo si applica eminentemente all’adunata locale della Santa Chiesa: “Là dove due o tre sono riuniti nel Mio nome, Io sono in mezzo a loro” (Mt XVIII, 20). L’errore teologico è talmente evidente: parificare la preghiera sempre gradita al Signore quando soprattutto avvenga con la partecipazione di più persone, alla Messa che contiene il *sacrificio del Signore* ed il *sacramento dell’Eucaristia!*

Alla riforma liturgica del 1969, al suo significato, validità ecc. ho già dedicato quattro studi, i n. 7, 8, 9, 12, scaricabili in formato pdf dalla sezione “Testi e Brevi Saggi” del mio sito [www.alessandroguzzi.com](http://www.alessandroguzzi.com).

<sup>6</sup> Foto scattata durante la celebrazione di una Messa Solenne il 3 Ottobre 2010, nella Cattedrale di St. John Berchmans, Shreveport, Louisiana. Celebra Fr. Benedict Nivakoff, OSB, del Monastero di San Benedetto in Norcia.

<sup>7</sup> Vedi nota precedente.

<sup>8</sup> Georg Trakl: *Desolazione*, traduzione di Alessandro Guzzi, da “Desolazione, una prosa inedita di Georg Trakl” di Alessandro Guzzi (2006), scaricabile in formato pdf, file n. 3, dalla sezione “Testi e Brevi Saggi” del mio sito [www.alessandroguzzi.com](http://www.alessandroguzzi.com).

<sup>9</sup> Arthur Rimbaud: Lettera a Paul Demeny" (1912).

<sup>10</sup> Dottrina cara ad alcuni Papi, come ad esempio a Paolo III Farnese che nel 1535 accolse alla sua Corte Luca Gaurico, insigne astrologo che aveva peraltro predetto l’elezione di Alessandro Farnese al soglio di Pietro nel 1534. Tale fu la stima di Paolo III per Gaurico che nel 1543 commissionò all’astrologo la definizione dell’ora e del giorno più propizi per la posa della prima dell’erigenda Basilica di S Pietro. Molto interessante e’ anche la connessione che Luca Gaurico rilevò a proposito della nascita di Martin Lutero e la "grande congiunzione" dei pianeti Giove e Saturno aspetto che secondo l'astrologia giudiziale, di cui il Gaurico fu sommo esperto, simbolizzava eventi molto critici e nefasti. La "grande congiunzione" del 1483-1484, che ebbe luogo nel segno dello Scorpione, indusse Gaurico a presagire che, tramite Lutero, si sarebbero verificati cambiamenti molto difficili, come in effetti accadde per effetto della riforma protestante. Il libro più importante e ricordato è forse il *Tractatus Astrologicus*, pubblicato a Venezia nel 1562.

<sup>11</sup> Joseph Ratzinger; prefazione a "Die Reform der Römischen Liturgie" 1992, di Mons. Klaus Gamber.

<sup>12</sup> Joseph Ratzinger: "Dio e il mondo. Essere cristiani nel nuovo millennio", Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo 2001, pp. 379-381.

<sup>13</sup> Vasta è la letteratura che riferisce della tesi del complotto ordito da forze legate alla Massoneria con lo scopo di eliminare, con la Messa Cattolica, un potente e continuo esorcismo a livello mondiale.

<sup>14</sup> Giovanni 12:1-8; ma anche in Matteo 26:6-13 e Marco 14:3-9. Da notare che per Matteo e Marco Maria Maddalena versa l'olio di nardo *sul capo* di Gesù.

<sup>15</sup> Michael Sittow (1469-1525) fu pittore di origine estone. Il quadro riprodotto è uno splendido ritratto di Caterina d'Aragona nei panni di Maria Maddalena con il vaso contenente il nardo.

<sup>16</sup> Una clarissa dell'Immacolata: nuovo ramo dell'Ordine di Santa Chiara, nato nel 2002. L'obiettivo principale di questa nuova fondazione è quello di realizzare un "ritorno alle fonti" ossia alle proprie origini francescano-clariane. La Messa a cui partecipano le Clarisse è quella in Rito Tridentino, cioè la *Messa Tradizionale Cattolica*.

<sup>17</sup> Ricordo il verso di Georg Trakl: "La piccola cieca corre tremando lungo il viale alberato, / e più tardi va tastando la sua ombra lungo freddi muri, circondata da fiabe / e sacre leggende". Georg Trakl: *Salmo*, traduzione italiana di Alessandro Guzzi

<sup>18</sup> «Togli da noi o Signore le nostre iniquità affinché possiamo entrare con anima pura nel Santo dei Santi. Per Cristo Nostro Signore. Così sia.» Al termine di questa preghiera il celebrante bacia l'altare in cui sono conservate le reliquie dei Martiri. Sull'argomento delle preghiere silenziose nel Messale Romano Quotidiano, vedi di Don Giuseppe Vallauri FDP: *The Silent Prayers*, in <http://www.newliturgicalmovement.org/2011/12/don-giuseppe-vallauri-silent-prayers-of.html>.